

**Assemblea Generale CISM**

**Omelia**

**Milano - S. Ambrogio, 5 novembre 2010**

## **Cristo è tutto per noi**

A tutti voi, carissimi Superiori Generali degli Ordini e delle Congregazioni Religiose d'Italia che vi trovate a Milano per la vostra annuale assemblea, il mio *saluto* nel nome del Signore Gesù e con l'affetto del suo cuore.

Siate *benvenuti* in questa antica Basilica nella quale riposa *sant'Ambrogio*, colui che ha dato il nome alla nostra Chiesa locale e ha arricchito con la sua testimonianza di vita e con i suoi scritti la Chiesa indivisa, d'Oriente e d'Occidente, di cui è unanimemente considerato uno dei più grandi Padri. In questa stessa Basilica riposano anche la sorella di Ambrogio, santa Marcellina, e il fratello san Satiro. In particolare *Marcellina* si è consacrata al Signore con il voto di verginità, proponendo così alla Chiesa e alla società i primi e più splendidi esempi di vita consacrata.

Per questo non si poteva trovare luogo simbolicamente più eloquente di questa Basilica per imprimere alla vostra assemblea un impulso spirituale di particolare significatività.

Desidero ora sostare con tutti voi, sia pure brevemente, *nell'ascolto della Parola di Dio* appena proclamata, scegliendo di rileggerla attraverso le parole di sant'Ambrogio, che è stato uno dei primi "divulgatori" nella Chiesa antica del valore della vita religiosa e della verginità consacrata. San Girolamo, che era suo contemporaneo e che non si faceva problema di polemizzare con lui su questo preciso tema, riserva al vescovo di Milano un sincero e bellissimo elogio: "Ambrogio ha effuso nei suoi scritti la sua anima con tale appassionata abbondanza di espressioni da non lasciare nulla da dire a chi volesse intrecciare le lodi della verginità".

**Mettimi come sigillo**

La prima lettura ascoltata è tratta dal *Cantico dei Cantici* (5,2; 8,6-7), uno dei libri biblici che più hanno attirato l'attenzione di sant'Ambrogio in riferimento alla verginità consacrata. In particolare sono gli ultimi versetti del brano ascoltato quelli sui quali il Vescovo di Milano si è soffermato lasciandoci una delle pagine più belle e più alte che siano state scritte in epoca patristica sul *rapporto tra Cristo Signore e l'anima consacrata*, o più in generale l'anima di ogni cristiano che nel Battesimo riceve una radicale e indelebile consacrazione.

Chi parla nei versetti del Cantico dei Cantici è la sposa, che dice tutto il suo desiderio di restare con lo sposo per sempre, di essere per lui la cosa più preziosa, cioè il suo sigillo. Ecco la voce della sposa: "Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio" (8,6). Il sigillo – noi sappiamo – serviva per firmare i documenti, era dunque il segno ufficiale della propria identità e come tale era considerato un oggetto prezioso da custodirsi con grande cura, infilato al dito come un anello oppure appeso al collo, e quindi posto sul cuore.

Ora la sposa, paragonandosi al sigillo, vuole essere inseparabile dallo sposo, vuole essere portata sempre sul suo cuore (e quindi sempre presente nei suoi affetti), oppure al suo braccio (e quindi sempre presente nei suoi atti). Sant'Ambrogio in una sua opera di alto tenore spirituale – *Isacco e l'anima* – riprende queste parole del Cantico dei Cantici ma ne capovolge sia il soggetto che il destinatario, perché le riferisce in modo esplicito a Cristo, lo Sposo, che diviene il vero sigillo, cioè il vero gioiello prezioso, per la Sposa, che è l'anima consacrata.

Così infatti scrive il santo Vescovo:

"Cristo è il sigillo sulla fronte, è il sigillo sul cuore:

sulla fronte, perché sempre lo professiamo;

sul cuore, perché sempre lo amiamo;

è il sigillo sul braccio,

perché sempre operiamo.

Risplenda, dunque, la sua immagine nella nostra professione di fede,

risplenda nel nostro amore,

risplenda nelle opere e nei fatti,

in modo che, se possibile, tutto l'aspetto di Cristo si esprima in noi.

Sia Lui la nostra testa,

perché *la testa dell'uomo è Cristo* (1Cor 11,3);

sia Lui il nostro occhio,  
perché per mezzo di Lui possiamo vedere il Padre;  
sia Lui la nostra voce,  
perché per mezzo di Lui possiamo parlare al Padre;  
sia Lui la nostra mano destra,  
perché per mezzo suo possiamo portare al Padre il nostro sacrificio;  
Egli è anche il nostro segno,  
che è distintivo di perfezione e di amore,  
poiché il Padre ha segnato con il suo segno il Figlio che amava.  
L'amore nostro, dunque, è Cristo!" (*Isacco e l'anima*, 75)

Come si vede, per Ambrogio è Cristo stesso il *sigillo* che la Sposa – ossia l'anima credente e consacrata – deve imprimere su se stessa. Dobbiamo innanzitutto imprimere Cristo sulla *fronte*, cioè nella mente, così che Cristo sia il centro vivo e totalizzante della nostra fede. Dobbiamo poi imprimerlo nel nostro *cuore*, perché Cristo sia il termine unico ed esclusivo del nostro amore. Ed infine dobbiamo imprimerlo sul nostro *braccio* – immagine dell'agire – perché Cristo sia di diritto e di fatto al centro delle nostre azioni. Mente, cuore e braccio: fede, amore e azione!

In una parola: sul "tutto" di noi, come consacrati, deve essere impressa la presenza viva del Signore Gesù, in modo che *tutto l'aspetto di Cristo si esprima in noi e si manifesti attraverso di noi*. Questa è la meta che Ambrogio ci propone: una meta altissima, vertiginosa. Ma ci chiediamo: non è forse una meta sproporzionata alle nostre forze? Non a caso Ambrogio, nella sua concretezza pastorale, aggiunge un prudente *se possibile!* Diciamo però, come ci insegnano e ci dimostrano i santi, che con la grazia di Dio – la quale sprigiona e sostiene il nostro impegno – è senz'altro possibile ri-esprimere nella propria vita il volto, la fisionomia di Cristo, e questo nella misura in cui il suo Vangelo – e non altri valori e criteri – dà forma e sostanza al nostro vissuto quotidiano.

### **Per guadagnare Cristo**

Nella seconda lettura (cfr. *Filippesi* 3,7-14) san Paolo presenta al credente la persona di Cristo come il tesoro prezioso, per possedere il quale occorre essere pronti a sacrificare tutto, perché al suo confronto ogni cosa è solo

spazzatura: “Queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo... Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo” (vv.7-9). L’apostolo usa il verbo “guadagnare” per indicare che il Signore Gesù può e deve essere – davvero e in modo pieno e definitivo – l’unico tesoro desiderato, cercato, ottenuto, posseduto: il nostro “tutto”.

Su questa stessa convinzione ascoltiamo un altro testo di Ambrogio, tratto dalla sua opera sulla verginità, applicabile quindi in maniera diretta alla vita di speciale consacrazione.

“Dunque tutto abbiamo in Cristo...

e Cristo è tutto per noi.

Se vuoi curare una ferita, egli è medico;

se sei riarso dalla febbre, egli è la fonte;

se sei oppresso dall’iniquità, egli è giustizia;

se hai bisogno di aiuto, egli è la forza;

se temi la morte, egli è la vita;

se desideri il cielo, egli è la via;

se fuggi le tenebre, egli è la luce;

se cerchi cibo, egli è l’alimento” (*La Verginità*, 99).

Ogni parola di questo testo meriterebbe un commento. Vorrei solo rilevare un aspetto che ha valore soprattutto per chi ha fatto una scelta di consacrazione e quindi ha liberamente accolto Cristo come proprio unico tesoro, come il proprio “tutto”. E l’aspetto è questo: dobbiamo essere *estremamente vigilanti nei riguardi della facile tentazione di dimenticarci di fatto che Cristo è il nostro “tutto”* e di andare, quindi, a cercare altri medici, altri rimedi, altre strade, altre verità, altre sorgenti d’acqua cui dissetarci, altre luci da cui essere illuminati. Insomma: *non solo è inutile ma è pericoloso* andare alla ricerca di altre compensazioni o integrazioni affettive. Quando in Cristo un’anima trova la vita, la luce, la verità, l’alimento, il sostegno, che cosa mai può volere di più? Quando in Cristo si ha già tutto, anzi quando lui stesso è *il tutto*, “volere *un di più*” non è forse un controsenso? Sì, è un controsenso, una tremenda miopia spirituale, un’insoddisfazione che niente e nessuno possono sanare. In profondità, siamo di fronte ad un’intollerabile ingratitudine nei riguardi di Cristo che tutto si è dato e tutto si dà per noi!

A questo punto le parole di sant’Ambrogio diventano per noi *una forte iniezione di speranza cristiana* davanti alle molteplici e gravi difficoltà, fatiche, paure e sfide che possiamo incontrare oggi nel mondo, nella vita della Chiesa, all’interno dei nostri stessi Ordini e Congregazioni. Il santo Vescovo di Milano usa termini che rimandano in modo incisivo all’esperienza concreta della nostra quotidiana *sequela Christi*. Parla di ferita, di febbre, di iniquità, di debolezza, di morte, di fame, di tenebre.

La soluzione – sembra dirci sant’Ambrogio – è sempre e solo una: è la dolcissima e adorabile persona di Cristo Signore, è l’adesione convinta e totale a lui e al suo Vangelo, è l’abbandono fiducioso al suo amore che purifica e rinnova, è la certezza gioiosa del suo “essere con noi” sempre (cfr. *Matteo* 28,20).

### **Un frammento di cielo: angeli in mezzo agli uomini**

Abbiamo infine la pagina evangelica (cfr. *Marco* 12,18-27). Anche questa è stata commentata da Ambrogio in preciso riferimento alla scelta della verginità consacrata. Così si rivolge alle persone consacrate: “Avete udito, o figli, quanto grande sia il premio per la verginità. Si acquista il regno e il regno celeste mostra la vita degli angeli. Vi inculco *una scelta di cui nessuna è più bella: di essere angeli in mezzo agli uomini, angeli che si mantengono liberi da ogni vincolo matrimoniale. Infatti quelle che non prendono marito e quelli che non prendono moglie, sono come angeli sulla terra*” (*Esortazione alla verginità*, 19).

Anche in questo caso, Ambrogio manipola il testo biblico: al posto del futuro *saranno*, mette il presente *sono*; ma soprattutto al posto di *cielo*, mette *terra*. In altre parole: quello che il Vangelo dice della condizione futura della risurrezione è di fatto anticipato dai consacrati nella condizione attuale terrena. Ecco allora la *novità* che ci sorprende: nella scelta verginale è *il futuro che diventa presente, è il cielo che scende sulla terra*; o meglio: è sulla terra che si può vedere, incontrare e godere un vero e proprio *frammento di cielo*.

Credo che in queste parole di Ambrogio possiate ritrovare indicato il servizio o ministero tipico che la Chiesa nella sua tradizione vi affida: nella misura in cui voi, come persone consacrate, non siete né disorientati né sfiduciati davanti al futuro perché Cristo è il tesoro della vostra vita, potete

*infondere speranza nel nostro mondo* sempre più spaesato e lacerato dalle incertezze di un domani che si presenta spesso enigmatico e indecifrabile.

E' una speranza, quella che siete chiamati a dare al mondo, che può accendersi ed espandersi solo a partire dai valori eterni, quelli del cielo, che voi grazie alla vostra consacrazione già vivete e testimoniate, anticipandoli, su questa terra.

A questo dunque siete chiamati: a proclamare profeticamente con il vostro vissuto quotidiano – un vissuto generoso e fedele, intessuto di povertà, obbedienza e castità evangeliche – che il futuro non è un enigma oscuro, ma è illuminato da una luce che ha un volto e un nome: *il nostro futuro, il futuro della Chiesa e del mondo è sempre e solo Cristo Gesù*, perché “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!” (*Ebrei* 13,8), perché “Cristo è tutto per noi!” (*La Verginità*, 99).

## **Conclusione**

Parlando ai vescovi del Brasile (Regione Sul II) in visita ad *Limina Apostolorum*, pur riconoscendo nel mondo attuale il calo dei membri di molti Istituti e il loro invecchiamento, Benedetto XVI ha riaffermato con forte ed evangelica convinzione che *“la vita consacrata non potrà mai mancare né morire nella Chiesa”* perché “le varie forme di vita consacrata hanno avuto origine proprio ispirandosi al Signore, che scelse per sé questa forma di vita vergine, povera e obbediente”.

E' con questa convinzione che il Santo Padre affronta poi il delicato e urgente problema della pastorale vocazionale.

Personalmente sono persuaso che la più efficace pastorale vocazionale alla vita consacrata deve vedere le persone consacrate quali prime “protagoniste”, attraverso un vissuto quotidiano segnato da *una vera e autentica “profezia”*: quella appunto che si esprime nel dare speranza al mondo mediante una vita resa nuova e rinnovatrice con la povertà, l'obbedienza e la castità.

Che il Signore, attraverso l'intercessione di sant'Ambrogio, doni a tutti noi la ricchezza e la gioia di questa profezia!

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*